

C'è un legame speciale tra Paolo e i Filippesi, una comunità che viene visitata tre volte durante i viaggi Paolini, 1 volta durante il primo viaggio e 2 volte nel secondo.

Sembra che la comunità di Filippi si fosse fatta carico del mantenimento dell'Apostolo durante la sua predicazione, per cui questa lettera è anche una lettera di ringraziamento.

Nel momento in cui Paolo scrive, si trova a Cesarea ed è in prigione, ha appena difeso la sua causa ed è in attesa del giudizio che sarà di vita o di morte. È una lettera dettata dal cuore, un cuore rivolto interamente a Dio.

Lettera ai Filippesi

¹²Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volute piuttosto per il progresso del Vangelo, ¹³al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. ¹⁴In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. ¹⁵Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. ¹⁶Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; ¹⁷quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. ¹⁸Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. ¹⁹So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, ²⁰secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. ²²Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. ²³Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ²⁴ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. ²⁵Persuasamente di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, ²⁶affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.

²⁷Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, ²⁸senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari

Paolo è un grande, non usa mai mezzi termini e tutta la sua vita sono dei sì e dei no molto marcati, scelte di vita molto nette ed irruente. Mi piace partire da questo brano veramente caldo che ti pone un po' con le spalle al muro

²¹Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno

La sua appartenenza a Cristo è talmente piena e profonda che quasi considera la morte un guadagno, perché essa gli permette di avvicinarsi alla fonte della sua vita...

Noi siamo partiti un po' in punta di piedi nel nostro cammino sulla fede, siamo partiti da ABRAMO.

Abramo non conosce il suo Signore, Abramo si mette in ascolto di una promessa, compie delle scelte non tutte giuste, ma Dio volge sempre al meglio la situazione, si fida delle parole del Signore e pian piano la relazione diventa sempre più intima e sempre più aperta.

Avete cercato di snocciolare un po' questa relazione di fiducia estrema di Abramo, con l'episodio che viene chiamato del sacrificio di Isacco e ci siamo domandati fino a che punto questa fiducia fosse piena e cieca.

Siamo poi andati al monastero delle Monache di Clausura per conoscere una scelta di vita veramente diversa, coraggiosa che poteva sembrare in un primo momento una fuga dal mondo. Invece parlando con loro abbiamo potuto scoprire quanto la loro sia una scelta di dono

a Dio ed al mondo, di quanto questa vita ritirata sembra effettivamente una fuga, invece si trasforma in una profonda relazione con il Signore e di servizio verso il mondo intero raggiunto attraverso la preghiera. Io non so a voi, ma a me ha fatto riflettere a lungo. Ci hanno fatto anche scoprire quanto questa vita non sia poi così semplice come potremmo pensare, ma che anche loro hanno difficoltà e che riescono a trovare le risorse attraverso la grazia che Dio ha donato loro.

Abbiamo poi cercato di vedere come la fede non sia solo un'uscita dal mondo, ma come essa sia punto di congiunzione per entrare nella chiesa. Questo lo abbiamo fatto leggendo due testi del CVII (Lumen Gentium 14 e Dignitatis Humanae, 14) questi testi ci hanno aiutato a comprendere come camminiamo nella chiesa e che questo cammino ci debba coinvolgere sempre più e che di giorno in giorno ci accompagna per poter fare le nostre scelte di vita

Scelte che sempre sono orientate verso la CARITA' che a volte possono essere volte verso il ministero ordinato, come Don Gino, a volte verso un servizio, come quello di Susanna, oppure caratterizzate dalla spinta missionaria di annuncio "a tutte le genti" come l'esperienza di Sara

Don Gino ci ha raccontato alcuni episodi della sua vita, trascorsa per molti anni in seminario, di come questa vita lo abbia portato ad una obbedienza, a volte anche sofferta, nei confronti del Vescovo, il quale ha il compito di assegnare i preti alle parrocchie o ad altre attività. Ci ha raccontato di quanto l'esperienza vissuta a Zola lo abbia cambiato e di quanto stia bene assieme a noi ☺

Ci ha anche spiegato quanto la Parola di Dio, lo abbia accompagnato in questo percorso e del modo in cui essa si è trasformata da quando è diventato prete, di quanto si è sentito coinvolto nella lettura delle scritture stesse, di quanto Dio scelga la nostra vocazione, non facendo quello che vogliamo, ma mettendoci in ascolto, in modo da poter spendere la nostra vita per qualcosa che conta.

Susanna ci ha invece illustrato il senso delle Case della Carità. Dall'art. 3 della costituzione della congregazione mariana delle Case della Carità:

"le Case della Carità, Case Eucaristiche, espressione e strumento della Carità del Vescovo, sono nella Parrocchia il Tabernacolo di Gesù presente nei poveri e una realizzazione della "messa continua" nell'incontro con la persona di Gesù che si donò agli uomini nella Parola e nell'Eucarestia e nei Poveri"

Ci ha illustrato un po' i ritmi della casa, ma in particolare lo spirito che la anima, di quante parrocchie limitrofe se ne facciano carico, dei vari "turni" che si susseguono per poter dare una garanzia del servizio stesso. Ciò che però maggiormente è emerso, è quanto questo servizio abbia rappresentato per lei un grande dono, di come rendersi servitori degli umili e dei bisognosi arricchisca la tua vita in modo esponenziale.

Sara ci ha raccontato la sua esperienza con un ente non governativo, vissuta in Colombia, dove i coloni sono minacciati e uccisi con estrema violenza dalla milizia allo scopo di appropriarsi dei terreni ed usarli per scopi commerciali. Sara ha vissuto per alcuni mesi in una comunità che sosteneva questi contadini con la non violenza ed è emerso, quanto queste persone che non hanno praticamente nulla vivano questa fede in modo vero e profondo, amando e perdonando coloro che gli procurano il male. Condannando l'azione e non la persona.